

CMV

Comunità Missionaria di Villaregia

Per un futuro di pace

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio PPI di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a restituire la tariffa dovuta.
Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 NE/PD - n. 76 - Maggio 2016 - Anno 27

Avviso ai lettori: modifica dell'Informativa ai sensi dell'art. 13 D.Lgs. 196/2003 - Codice della Privacy Gent.ma/o amica/o, il trattamento dei suoi dati personali è regolamentato dal D.Lgs. n. 196 del 30 giugno 2003 - G.U. 29/07/2003.

I dati da lei forniti saranno trattati nelle sedi italiane ed estere della Comunità Missionaria di Villaregia e della Comunità Missionaria di Villaregia per lo Sviluppo (CO.MI.VI.S. ONLUS), sia in forma cartacea che elettronica, da persone appositamente incaricate, al fine di permettere l'invio del periodico o di altre comunicazioni relative alle nostre attività.

I dati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi, se non per obblighi di legge e per permettere la spedizione del periodico o di altre comunicazioni da parte della Comunità Missionaria di Villaregia e/o della CO.MI.VI.S.

Le ricordiamo che l'art. 7 del suddetto Codice le riconosce vari diritti, in particolare può: accedere ai suoi dati personali, chiederne la rettifica, l'aggiornamento e/o la cancellazione in ogni momento, semplicemente comunicando la sua intenzione scrivendo a:

Responsabile del Trattamento Dati, Comunità Missionaria di Villaregia, Fraz. Villaregia 16, 45014 Porto Viro (RO)

Redazione: Comunità Missionaria di Villaregia, Fraz. Villaregia 16, 45014 Porto Viro (RO) Tel. 0426 325032 – redazione.cp@cmv.it
Direttore responsabile: Serena Sartini
Hanno collaborato a questo numero: Giusi Sanna, Linda Rubini, Paolo Porcu, Rita d'Eliseo. Autorizzazione tribunale di Rovigo n° 14/89.

La presente rivista è stampata su carta certificata **PEFC**, cioè con materia prima proveniente da foreste gestite in maniera sostenibile.

Stampa: Mediagraf SPA Noventa Padovana (PD) tel. 0498991511, azienda che ha adottato un sistema di gestione ambientale certificato ISO 14001:2004, e EMAS e un sistema di controllo della salute e sicurezza dei lavoratori OHSAS 18001:2007. www.mediagrafspa.it.

Sui testi e sulle immagini presenti nella rivista tutti i diritti riservati © comunità missionaria di Villaregia

Intenzioni Sante Messe

In ogni sede della CMV, ogni giorno celebriamo la messa, nella quale presentiamo al Signore le intenzioni di preghiera che amici e benefattori ci affidano.

Se desideri puoi trasmetterci le tue intenzioni:

- per il suffragio dei tuoi defunti;
- per la celebrazione di 30 sante messe gregoriane;
- per una particolare intenzione familiare o personale

La tua offerta sarà anche un aiuto concreto per i missionari e per i fratelli della missione.

SOMMARIO

03

Editoriale

In punta di piedi

04

Diretta dalla missione

Semi di Pace

12

Ascolta la Parola

Dio annuncia la pace

14

Raccontare la fede

Dagli occhi al cuore

16

Dal Mondo

Fratelli tra di noi

18

CO.MI.VI.S.

20

News

In copertina:

Corso di educazione alla cittadinanza, villaggio di Kouté, Yopougon (Costa d'Avorio)

Indirizzi

Frazione VILLAREGIA 16
45014 Porto Viro RO
Tel. 0426 325032
c.c.p.10227452
posta.vi@cmv.it

Via Irlanda 64
09045 QUARTU S. ELENA CA
Tel. 070 813130
c.c.p. 15819097
posta.qu@cmv.it

Via de Siervo 1
80035 NOLA NA
Tel. 081 5115489
c.c.p.18037804
posta.no@cmv.it

Via San Daniele 10
33170 PORDENONE PN
Tel. 0434 364030
c.c.p. 10780591
posta.pn@cmv.it

Via Antonio Berlese 55
00134 ROMA RM
Tel. 06 5069069
c.c.p. 96222005
posta.rm@cmv.it

Via San Zeno 7
25017 LONATO DEL GARDA BS
Tel. 030 9133111
c.c.p. 13547468
posta.lo@cmv.it

Via Turati 25
40026 IMOLA BO
Tel. 0542 642824
c.c.p. 92209535
posta.im@cmv.it



In punta di piedi

Nei giorni in cui scrivo sarei dovuta essere in Costa d'Avorio, ad Abidjan. Sarei dovuta andare due settimane insieme a un operatore di Tv2000 per un reportage, per essere gli occhi degli ivoriani, per raccontare ciò che accade in quell'angolo del mondo e i semi di speranza e di rinascita che i missionari spargono ogni giorno tra la gente.



Invece sono a Roma, nella mia casa, al termine di una normalissima giornata di lavoro. Già, non sono partita. Il motivo? In seguito all'attentato a Grand Bassam del 13 marzo, in un resort lungomare di turisti occidentali, che ha provocato 16 morti, l'assicurazione per due reporter era schizzata alle stelle. "Troppo pericoloso il Paese in questo momento", ci dicono. Dovrò aspettare ancora qualche mese prima di recarmi ad Abidjan. Eppure il mio cuore batte i ritmi africani. Sarebbe stato bello presentarmi a voi riportando nel cuore un'esperienza in terra africana.

Mi chiamo Serena, a novembre raggiungerò – se Dio vuole – la soglia dei 40 anni; sono toscana, originaria di Arezzo, ma vivo a Roma da 14 anni dove mi sono trasferita per motivi di lavoro. Sono giornalista professionista, un lavoro – per alcuni versi una

vocazione professionale - che adoro. Scrivo per l'agenzia di stampa Asknews e seguo l'informazione vaticana per un quotidiano nazionale. Non è facile essere testimoni della Verità (quella con la maiuscola) e portatori della Buona Novella in un ambiente certamente non facile.

Da pochi mesi ho assunto la direzione di questo periodico. Uno strumento utile per raggiungere i nostri amici in ogni angolo del mondo. Mi presento in punta di piedi e con umiltà per quello che so fare: cercare le notizie, raccontare fatti, dare voce a chi non ne ha.

Proprio seguendo questa scia, vogliamo dare un respiro ampio a queste pagine: non siano solamente il racconto di ciò che si vive nelle località del sud del mondo dove operano i missionari della CMV, ma siano voce anche di chi ogni giorno è testimone del Vangelo. È per questo che abbiamo deciso di ospitare, in ciascun numero, l'intervento di chi vive ad altre latitudini.

In questo numero accogliamo un'interessante riflessione del Nunzio nella Repubblica Centrafricana, monsignor Franco Coppola che lo scorso ottobre ha avuto la gioia di accogliere Papa Francesco in terra africana. Proprio a Bangui, il Pontefice ha voluto aprire la Porta Santa del Giubileo straordinario della Misericordia. Il Nunzio ci offre spunti di meditazione e ci racconta ciò che sta vivendo la chiesa locale, le speranze dopo la visita di Francesco, la rinascita e il futuro del popolo centrafricano.

Mi auguro che questo periodico diventi sempre più uno strumento di evangelizzazione non solo per chi già ci conosce, per i membri e per gli amici della CMV, ma che alzi lo sguardo verso quelle periferie tanto amate da Papa Francesco che ci invita a uscire e a diventare una "chiesa ospedale da campo". Non stanchiamoci di arrivare fino agli estremi confini del mondo.

Vi invito a seguirci anche sul Web, e, per chi ne fa uso, ci troviamo sui social network. Un grazie fin da ora perché so che ci seguirete con interesse, passione e sentimento. Io farò altrettanto, mettendo tutto il cuore in questa nuova avventura.

Serena Sartini





Semi di Pace

A Yopougon continua il progetto di promozione della pace e dei diritti umani “Apprendre la Paix”, che sceglie i quartieri, le scuole e le carceri per far germogliare una nuova cultura di pace

Con un pizzico di nostalgia, gli anziani raccontano che laddove ora sorge Yopougon (terra di Yopou, in lingua Ebríé, l'etnia autoctona), fino agli anni '60 arrivava la foresta equatoriale, che lambiva la capitale Abidjan, dove la pantera nera regnava, ancora indisturbata e temuta.

Qui Yopougon si estende a nordovest di Abidjan, con i suoi 150 km² distribuiti in una quarantina di quartieri, compresa una dozzina di villaggi tradizionali che sono stati inglobati nella capitale a seguito dello sviluppo urbano iniziato negli anni '70.

Un'urbanizzazione fulminea, peraltro ancora in corso, che è presto sfuggita al controllo, generando una costellazione di quartieri precari, dove è assai scarsa la possibilità d'accesso ai servizi di base. Ciò esaspera le tensioni sociali e diventa terreno fertile per le più svariate forme di marginalizzazione.

Con questo volto, Yopougon è il più esteso dei dieci comuni che coprono il territorio della capitale amministrativa del Paese.

Difficile contare gli abitanti di un'area urbana così vasta, vero e proprio “quartiere dormitorio”, caratterizzato da una forte mobilità sociale.

Nel 1960, raggiunta l'indipendenza, la Costa d'Avorio si smarca da 70 anni di dominio coloniale e, come una scheggia, è partita per un ventennio di sviluppo economico che ha portato l'ex vetrina delle colonie francesi in Africa Occidentale ad essere un Paese di riferimento.

Ecco allora partire un flusso migratorio, tuttora fluente, sia dalle zone interne sia dai Paesi vicini. Il primato storico ce l'ha il Burkina Faso; mentre sulla costa atlantica gli immigrati arrivano dai Paesi tra il Senegal e la Nigeria. Oggi Abidjan ha una

popolazione composta per il 50% da non ivoiriani e dal 60% da giovani sotto i 20 anni. Indubbiamente un grande potenziale sociale che presenta però anche il rovescio della medaglia: rischia di essere vera brace sotto la cenere capace di attizzare fuoco in assenza di adeguate politiche di integrazione culturale e ancor più generazionale.

Yopougon ne è uno spaccato eloquente.

La Costa d'Avorio, Paese con una consolidata tradizione di accoglienza di immigrati, non arriva oggi sprovvista di risorse per affrontare questa sfida caratterizzata però da elementi inediti.

Fiduciosa della sua spiccata vocazione agricola, ricca di ingenti materie prime, con il porto di Abidjan scalo di riferimento per i Paesi del golfo di Guinea, la Costa d'Avorio conserva intatta la sua capacità di attrazione, nonostante la dura crisi economica che ha minato, a partire dagli anni '80, i suoi primati nella produzione di cacao e caffè.

Oggi il Paese sta ancora facendo i conti con una dura crisi sociale e politica, iniziata nel 2000 e sfociata in una grave guerra civile nel 2011. Yopougon è stato uno dei principali campi di battaglia; una guerra che ha visto morire più di 3000 persone e che ha lasciato un palpabile clima di divisione e sfiducia nella popolazione.

Il Governo, in carica dal 2012, ha dotato il Paese di un Piano Nazionale di Sviluppo (PND) come quadro di riferimento di tutte le politiche nazionali. L'ambizioso obiettivo è di trasformare la Costa d'Avorio in un Paese emergente entro l'anno 2020.

In questo contesto si inserisce il progetto “Apprendre la Paix”.

P. Giancarlo Piovanello

“Apprendre la Paix”

All'indomani della grave crisi politica e della guerra civile che ha colpito la Costa d'Avorio e in concertazione con il piano di sviluppo nazionale, la Comunità missionaria ha deciso di mettere i giovani al centro della propria azione offrendo loro la possibilità di costruire una società più giusta e in pace.

Il progetto “Apprendre la Paix” (Imparare la Pace), grazie ai finanziamenti dell'Unione Europea e di COMIVIS, fa dei giovani i beneficiari e gli animatori di un'azione di promo-

dette “**Sentinelle della Pace**”: cento giovani volontari, provenienti da diverse associazioni (scout, gruppi parrocchiali e gruppi di impegno missionario) **che hanno scelto di impegnarsi, con tanto di promessa ufficiale, nella diffusione della cultura della pace.** Sono loro i protagonisti principali di questa iniziativa!

MARTIAL, SENTINELLA DI PACE

*“Mi chiamo Martial, ho 24 anni e sono studente alla Facoltà di Chimica. Frequento spesso la biblioteca Saint Laurent perché lo trovo un posto ideale per studiare senza distrazioni e con i libri di cui ho bisogno. Dal mese di maggio mi sono iscritto per diventare una “Sentinella della Pace” e ho scelto di impegnarmi in modo particolare per l'animazione della biblioteca mobile nei quartieri. All'inizio non è stato facile perché sono un tipo un po' schematico mentre i bambini sono numerosi ed estremamente vivaci. Con il tempo, invece, ho scoperto che con loro non serve gridare o punirli, ma piuttosto mettersi al loro livello, canalizzare l'energia che hanno, facendoli cantare e ballare in modo che dopo possano stare attenti. Questo servizio è stato per me un dono grande perché ho scoperto un Martial diverso da quello che conoscevo: ho trovato in me tanti talenti, la capacità di stare con i bambini e farli divertire, ma anche di dare loro dei consigli e farli crescere. **Credo che il primo ad essere cresciuto sia stato proprio io, cresciuto nella capacità di servire, di dimenticarmi di me stesso, del caldo, della sete, per far star bene gli altri.***

Per questo voglio dire grazie alla CMV che mi ha offerto questa possibilità regalandomi tanta fiducia e incoraggiamento”.

A fianco, cerimonia di avvio del progetto con la promessa ufficiale di promozione della pace e dei diritti umani da parte delle “Sentinelle della Pace”.

Sotto, le “Sentinelle della pace” e il responsabile della biblioteca, Fidel Bossou, durante un'attività.



zione a favore della coesione sociale. **Luoghi privilegiati di questa azione sono quelli in cui i giovani si trovano**, come le associazioni, ma anche i luoghi dove spesso sono vittime di conflittualità elevata: scuole superiori, carceri e quartieri.

Obiettivo principale del progetto è **stimolare la consapevolezza e la partecipazione della società civile** alla gestione della cosa pubblica e formare le nuove generazioni ai valori della pace, della riconciliazione e all'acquisizione di una cultura di tolleranza.

Luogo operativo del progetto è Yopougon, il comune più esteso di Abidjan, dove vivono 2 milioni di persone. Le attività vengono realizzate nelle scuole, nelle biblioteche, nei quartieri e nelle carceri dalle così



A scuola di pace

Le scuole, che dovrebbero essere luogo sicuro di crescita ed educazione globale della persona, sono spesso sede di conflitti e risse tra studenti rivali e ci sono casi di sfruttamento e violenze sessuali, oltre a problemi di corruzione e sovraffollamento. Il comune di Yopougon ha al suo interno 190 scuole secondarie di primo e secondo livello (medie e superiori) con una media di circa 1500 allievi per scuola, in locali non adeguati alla loro accoglienza.

In seguito alla crisi politica, però, il governo ivoriano ha compiuto due scelte politiche importanti: l'inserimento di una nuova materia definita "educazione ai diritti umani e alla cittadinanza" e la costituzione obbligatoria in ogni scuola dei "Club della Pace", associazioni di giovani che si impegnano per diffondere una cultura di tolleranza. Purtroppo però, a causa della mancanza di strumenti, non era stato finora possibile applicare queste scelte: i docenti non erano infatti formati adeguatamente per poter insegnare queste materie ed animare i "Club della pace".

Il progetto risponde a questa necessità collaborando con il ministero della pubblica istruzione affinché si forniscano le risorse necessarie all'applicazione di questa legge: la formazione degli insegnanti e il supporto alla costituzione dei club.

Il progetto si è occupato della formazione di 200 insegnanti, mettendoli in grado di tenere i corsi di educazione ai diritti umani e alla cittadinanza, attraverso seminari intensi di cinque giorni ai quali sono stati invitati esperti in queste materie. I docenti, così formati, sono stati in grado di promuovere i "Club della pace" nelle loro scuole. Il 2 dicembre 2015 si è tenuta una vera e propria cerimonia di inaugurazione dei club, che ha visto riuniti i 190 istituti scolastici di Yopougon.

Questi club hanno l'obiettivo di creare un ambiente pacifico, intervenendo in quei casi di tensione tra studenti, promuovendo soluzioni che evitino lo scontro.

Inoltre il progetto offre a 500 studenti di 9 scuole un percorso progressivo di conoscenza della propria cultura d'origine, nonché di valorizzazione del patrimonio culturale africano e di apertura alle altre culture, nella convinzione che la Pace si costruisce anche attraverso la stima di se stessi e la conoscenza degli altri.

LA SCUOLA RINGRAZIA...

Abbiamo ricevuto una lettera ufficiale di ringraziamento da parte della preside di una delle scuole che abbiamo seguito durante le nostre attività. La riportiamo:

"Con questa lettera desidero ringraziarvi personalmente e a nome di tutta la comunità educativa del Liceo Moderno di Songon, per tutta l'attenzione che avete avuto nei nostri confronti.

Voi avete permesso ai nostri allievi, la maggior parte dei quali non è mai uscita dal proprio quartiere, di scoprire un pezzo importante della storia del nostro Paese. Ancor più, attraverso questo progetto educativo, ci avete fornito l'occasione per ricompensare gli allievi che partecipano



al "Club della Pace".

Ascoltando le loro testimonianze e il loro entusiasmo, non abbiamo nessun dubbio che questa iniziativa abbia avuto degli effetti molto positivi sugli allievi.

Ringraziandovi ancora per questo gesto così nobile, vi chiediamo di poter rafforzare ulteriormente la collaborazione tra la CMV e la nostra scuola a beneficio dei nostri studenti. Ricevete ancora la mia profonda gratitudine e che il Signore vi restituisca il centuplo."

Sopra Giusi Sanna con Lazare Logon, responsabile della comunità cattolica del villaggio di Kouté, e alcuni partecipanti al corso di educazione alla cittadinanza; a fianco piccoli partecipanti alla settimana culturale.

Un libro in mano

La pace nasce da una società consapevole del proprio ruolo nel governo del paese, da una popolazione che non si lascia strumentalizzare da idee populiste. Tutto ciò significa investire sulla crescita culturale della gente, dare strumenti e luoghi perché, grazie ad un più elevato grado culturale, sia possibile far crescere lo spirito critico e la capacità di partecipare allo sviluppo del proprio paese. Strumento di questa crescita è **la creazione di poli culturali e la diffusione delle idee**. Per ora questi luoghi di cultura sono rarissimi e non frequentati dai giovani. Così, la Comunità missionaria ha scelto le biblioteche come strutture privilegiate di formazione, di incontro nonché di diffusione dei libri, strumenti base per lo sviluppo del pensiero. Il focus è stato posto sulla biblioteca già esistente nella parrocchia di Saint Laurent di Yopougon. L'iniziativa ha riguardato la costruzione di due sale di lettura e una



si è sviluppato in attività di vario tipo e conferenze, volte alla responsabilizzazione nella custodia della pace da parte di tutti, autorità e singoli cittadini.

BAMBA, I LIBRI SONO VENUTI DA NOI

Dar Tazkir (in arabo "casa della preghiera e della riflessione") è un'associazione musulmana nata due anni fa nel quartiere precario di Yahosei. Il suo obiettivo è quello di offrire ai bambini e ai ragazzi un luogo sicuro alternativo alla strada. In effetti, proprio davanti alla sede dell'associazione, c'è un grande cratere naturale, divenuto immondezzaio pubblico, molto pericoloso soprattutto per i bambini che, non di rado, perdono la vita cadendoci dentro. La sede dell'associazione è in mattoni, con il tetto in lamiera, senza mobilio, solo qualche vecchio tappeto.

Dar Tazkir è una delle dieci associazioni che fa parte della piattaforma creata dal progetto "Apprendre la Paix". Ecco la testimonianza di Bamba al termine delle attività di biblioteca mobile realizzate nella sede della sua associazione:

"Oggi è per noi la realizzazione di un sogno. Da due anni abbiamo cominciato a riunire i ragazzi



per conferenze e la costituzione di una sezione speciale sui diritti umani. In queste stanze si svolgono periodicamente corsi di formazione con la partecipazione e la collaborazione delle autorità civili. Finora sono state formate 250 persone.

Le biblioteche, però, non devono rimanere al chiuso. Così, grazie alle "Sentinelle della Pace", la biblioteca è andata incontro ai propri lettori con **l'iniziativa della Biblio-mobile: una biblioteca mobile, che facilita l'accesso ai libri ai bambini del quartiere sensibilizzandoli alla lettura**.

Inoltre per sensibilizzare maggiormente all'importanza della cultura si è svolta la **settimana culturale**, dove sono state coinvolte 1.500 persone, soprattutto alunni delle scuole primarie e universitari. Il progetto





Mettersi in gioco: da spettatori ad attori

Oltre agli studenti di tutte le fasce di età e alle persone interessate alla cultura è anche necessario raggiungere le migliaia di persone, cristiane e non, che abitano nei quartieri più o meno precari di Yopougon. Così si è scelto di avvalersi dell'aiuto delle associazioni di quartiere già presenti sul territorio.

Dieci associazioni sono state aiutate con corsi di formazione per lavorare in rete e permettere così un'azione integrata e più efficace. Le associazioni si sono impegnate molto a contattare ed invitare gli abitanti del proprio quartiere ad iniziative di promozione dei diritti umani. Lo strumento principale di coinvolgimento è stato il teatro partecipativo: un'iniziativa di sensibilizzazione ed educazione ai diritti che permette alle persone di mettersi in gioco e di simulare situazioni reali di non



del quartiere perché non stiano sempre sulla strada dove non imparano niente: noi vorremmo offrire loro un po' di educazione religiosa (musulmana), ma soprattutto un luogo sicuro dove istruirsi, imparare a diventare uomini e donne. Ma, come avete visto, qui non abbiamo niente.

Qualche volta siamo riusciti a organizzare un viaggio in un quartiere lontano da qui, dove esiste una biblioteca per bambini, in modo che possano vedere i libri, che sappiano che esiste un mondo dove si può studiare e diventare qualcuno. Ma il viaggio è costoso e non possiamo farlo di frequente.

Oggi è per noi la realizzazione di un sogno perché i libri sono venuti da noi. Grazie alla biblioteca mobile i nostri bambini hanno potuto prendere un libro in mano, leggere, scoprire cosa c'è dietro alle righe.

Noi non abbiamo avuto questa possibilità, noi non abbiamo studiato, ed è per questo che viviamo qui, in un quartiere di baracche, dove non c'è nient'altro. Ma per i nostri figli sogniamo un futuro diverso, che possano uscire da qui, fare amicizia anche con bambini cristiani, rispettare le diversità, essere riconosciuti come uomini e donne di valore. Grazie alla vostra presenza qui, questo sogno comincia a realizzarsi".



rispetto dei diritti, per trovare insieme una soluzione pacifica.

I partecipanti da spettatori diventano attori, anzi protagonisti, per imparare nuovi comportamenti nella finzione teatrale e metterli in pratica nella vita.

In alto un'attività della settimana culturale.

Sopra un'associazione di donne partecipa al teatro di sensibilizzazione ai diritti umani.

A fianco, Hubert Beda Beda coordinatore e formatore del progetto, durante una conferenza.

Nella pagina accanto in alto, bambini durante la Biblio-mobile; in basso, giornata di formazione delle associazioni locali che collaborano al progetto.



La pace nelle carceri: si può?

Il carcere di Abidjan raccoglie molti giovani detenuti e grazie anche alla collaborazione con un'associazione nata e operante in seno alla parrocchia di Saint Laurent "Gli amici dei detenuti" si è scelto di non lasciare questo luogo privo di una formazione alla pace. Così il progetto si è posto l'obiettivo di collaborare con il Ministero della Giustizia per formare 200 giovani detenuti alla "Gestione pacifica dei conflitti". **Lo scopo è diffondere l'ordine e il rispetto della legge anche in questi ambienti e di attivare sei laboratori di formazione al lavoro.**

CEDRIC: DOPO IL CARCERE SARÒ UN UOMO NUOVO

"Da quando sono in prigione, è la prima volta che qualcuno ci fa sedere e ci parla come se fossimo delle persone. Nessuno grida, ma si rivolgono a noi in modo naturale, perché credono che possiamo ascoltare, capire quello che ci viene

detto e anche cambiare. Cambiare nel senso di modificare i nostri comportamenti fino al punto di chiedere perdono alle famiglie che abbiamo fatto soffrire.

Durante le lezioni ho imparato che tutti possono cambiare, prendere la loro vita in mano e decidere di dare una svolta, imparare a diventare liberi anche qui dentro. Io credo che sia possibile e so che quando uscirò da qui sarò, insieme a mia moglie e alla mia bambina, un uomo nuovo."

Costruttori di pace

Grazie a tutte queste attività, "Apprendre la Paix" ha permesso alla comunità di Yopougon di entrare in rete con le istituzioni dello Stato e le associazioni locali. Questa rete ha permesso al progetto di poter raggiungere un grande numero di beneficiari, ma soprattutto ha fatto scoprire l'esistenza di tanti uomini e donne di buona volontà che si impegnano per lo sviluppo integrale del proprio Paese: persone delle più diverse estrazioni sociali e religiose, spesso umili e povere, ma disposte a mettersi in gioco per costruire un futuro migliore. Un segno di speranza e di amicizia - che è andato oltre ogni messaggio di inimicizia che i recenti avvenimenti hanno diffuso - è stata la cooperazione con le due associazioni musulmane collaboratrici del progetto, che dimostra che la religione non è fattore di divisione ma è servizio alla pace, alla coesione sociale e alla difesa dei diritti umani. Sostenuti da questo esempio positivo, anche noi possiamo diventare costruttori di pace e promotori di una società giusta, capace di non dimenticare gli ultimi nella loro lotta quotidiana per la vita.

Annamaria Amarante, Roberta Parigi



Annamaria Amarante, originaria di Trieste, insieme ad alcuni partecipanti al corso di sensibilizzazione ai diritti umani nelle carceri. Sopra i missionari e le missionarie della comunità di Yopougon.



Verso il Burkina Faso

Nei mesi scorsi padre Amedeo Porcu, padre Antonio Serrau e padre Martin Ouedraogo hanno visitato Ougadougou, capitale del Burkina Faso, **in vista dell'apertura di una nuova missione.** Sono stati ben accolti dal Card. Philippe Ouédraogo, che li ha aiutati nella conoscenza della realtà sociale ed ecclesiale del Paese.

“Abbiamo incontrato un popolo caratterizzato da una grande dignità e fierezza - raccontano al loro rientro dalla visita - che combatte la povertà attraverso il lavoro e l'impegno, per strappare alla terra quello che serve per vivere e far vivere le



DIOCESI DI OUAGADOUGOU

Abitanti	2.500.000
Cattolici	34,1%
Superficie	9.600 km ²
Parrocchie	24
Sacerdoti	105
Religiosi	358 uomini 409 donne

BURKINA FASO

Superficie

274.200 km²

Demografia

Età media 17anni. Aspettativa di vita 50 anni

Istruzione

Tasso di alfabetizzazione: 36% (dato del 2005)

Economia

- PIL pro-capite di 1 415 \$, (dato del 2012); è tra i paesi più poveri del mondo
- L'indice di sviluppo umano lo colloca al 181mo posto su 187 paesi
- L'elevatissimo tasso di disoccupazione causa un altrettanto notevole fenomeno di emigrazione

Religioni

55% musulmani; 25% cristiani (20% cattolici e 5% protestanti); 20% religioni africane tradizionali

proprie famiglie. Il contesto sociale e politico si caratterizza per un forte peso della società civile burkinaké e dei cittadini nelle dinamiche socio-politiche, col ruolo attivo di associazioni e organizzazioni nelle varie espressioni della vita del Paese. In vari momenti ci siamo profondamente commossi davanti a tanta attesa di Vangelo. Ci veniva voglia di

aprire non una, ma tante comunità quanti sono i posti che abbiamo visto. Affidiamo questo progetto alla vostra preghiera perché, in ascolto della volontà del Padre, possiamo fare i passi necessari per annunciare il Vangelo in mezzo a questo popolo”.



Sopra, alcune donne di Ougadougou; sotto la cappella di uno dei villaggi visitati.

Dio annuncia la pace: Amore e fedeltà si incontreranno, giustizia e pace si baceranno

*Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace per il suo popolo,
per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.
Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.
Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.
Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi traceranno il cammino.
(Salmo 85,9-14)*

Il Salmo 85 (84) è un canto di fiducia e di speranza: inizia (85,2-4) con un ringraziamento e un fare memoria per ciò che Dio ha operato nel passato, quando il popolo di Israele ha fatto esperienza della Sua bontà e del Suo perdono; la preghiera poi si trasforma in supplica (85,5-8), poiché il popolo ha ancora bisogno di salvezza e di misericordia: *"Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza"*.

Come il popolo orante, anche noi possiamo metterci in attesa e in ascolto della risposta all'interrogativo: è ancora possibile sperare nella salvezza?

Egli annuncia la pace ...

"Shalom", pace in lingua ebraica, ha un significato molto ampio e profondo: rinvia all'idea di pienezza, completezza, a qualcosa da realizzare; infatti, è un dono da accogliere e vivere. La pace, contenuto del messaggio di Dio, è il dono della totalità della vita, della possibilità di riconciliarsi con Dio e di ricominciare.

La pace è possibile, perché Dio, che ne è la sorgente, offre questo dono, parla, annuncia, vuole comunicare la pace: infatti, non solo non vuole rompere il dialogo e la Sua relazione con il popolo, ma

vuole rinnovarli. Da qui ne scaturisce che la pace, prima di essere uno sforzo umano, è essenzialmente un dono che Dio elargisce a tutto il popolo, ai suoi fedeli, a quanti, ancora oggi, fanno esperienza della Sua misericordia e del Suo amore.

Dal rinnovato rapporto, dalla riconciliazione profonda tra Dio e



Shutterstock/naluwan

il suo popolo, ne consegue che la Gloria di Dio, quale presenza salvifica e operante, ritorna ad "abitare sulla terra".

Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno

Caratteristica di questo salmo è il legame delle quattro virtù, amore, verità, giustizia e pace, con un linguaggio tipicamente sponsale. Sono quattro attributi, qualità di Dio, ma anche doni comunicati agli uomini, che personificano la realtà della salvezza, che dicono il modo di relazionarsi di Dio, che mostrano il Suo volto.

L'amore, termine che indica an-

che la bontà e la misericordia, esprime l'atteggiamento del re che si abbassa verso il suddito, come dono: «la misericordia di Dio è la sua potenza che mantiene, protegge, favorisce la vita, che la crea e la edifica nuovamente» (W. Kasper).

La *verità* richiama la stabilità, la fedeltà di Dio: indica un amore in-crollabile, sempre fedele.

Amore/misericordia e verità/fedeltà di Dio si incontrano: Dio dona la sua misericordia e il suo amore nella fedeltà, anche quando il popolo non risponde.

La *giustizia* nella Bibbia è un termine molto ampio, relazionale, in quanto indica le relazioni intessute tra Dio e gli uomini. La giustizia è legata alla salvezza: Dio è giusto quando ascolta il grido dei poveri, quando si prende cura della miseria umana, si schiera dalla parte dei deboli, dei poveri e degli emarginati: «Il Signore agisce con giustizia e con diritto verso tutti gli oppressi» (Sal 103,6).

Le due qualità divine *giustizia* e *pace* si baciano, si abbracciano, perché la pace è frutto della giustizia e viceversa; questi due doni di Dio implicano la risposta umana alla misericordia, una risposta anche concreta. A partire da una relazione rinnovata tra Dio e l'umanità, rinasce la pace e la giustizia anche tra gli uomini: pace tra cielo e terra e pace tra tutti gli uomini.

... il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto

Dio continuamente rinnova l'alleanza, la sua relazione, che non viene meno di fronte al peccato dell'uomo che si apre alla Grazia di Dio: solo così può operare una nuova creazione e trasformazione del credente e ridonare il Suo progetto originario di bene e di armonia.

In tale progetto Dio Creatore ha affidato all'umanità la cura amorevole del Suo creato: la rottura della relazione Dio/umanità ingenera, per ciò stesso la rottura della relazione con il creato, con la natura. Da qui la trasformazione non può limitarsi alla relazione tra Dio e l'umanità, ma sprigiona ed amplifica i suoi effetti coinvolgendo anche la natura: la terra torna ad essere fe-

conda, la vita rifiorisce, rinasce; così, Dio continuerà a camminare nella storia umana.

La grazia di Dio, allora, può condurci a rinnovare sia la nostra relazione di creature in rapporto al loro Creatore ed all'umanità intera, sia la nostra relazione con il Creato, contribuendo a far rivivere l'originario piano divino di bene ed armonia.

Dio ha annunciato la pace quale progetto di salvezza per l'umanità e il creato: come possiamo assumere quest'impegno? Solo a partire dal rinnovato rapporto con Dio, possiamo ancora oggi essere costruttori di pace, promotori di giustizia, dialogo, fraternità e solidarietà in tutti gli ambienti in cui viviamo, nella famiglia, al lavoro, nelle nostre comunità, nella custodia del creato.

Ma come essere costruttori di pace e di giustizia? Solo vivendo alla luce della Parola di Dio nelle piccole e grandi scelte quotidiane: nelle nostre famiglie vivendo la costante attenzione ai bisogni di ciascuno, considerandoli più importanti delle proprie esigenze, cercando di dare priorità al coniuge e ai figli, promuovendo così, quella spirale di amore scambievole e generante; con le persone che incontriamo al lavoro, assumendo responsabilmente il proprio ruolo,

cercando di promuovere relazioni di fraternità anche quando è più difficile, superando i conflitti della diversità; con chi desidera condividere il cammino di fede, in parrocchia e/o nella comunità di appartenenza, abbandonando la tentazione di percorrere la strada parallelamente, per sforzarsi di incrociare quella dell'altro, e di rallentare il passo per attendere chi fa più fatica, nella certezza che la nostra giustizia e la nostra pace possono essere alimentate soprattutto dalla fraternità donata nella gratuità. Infine, con ciascun fratello e sorella, purificando la mente e il cuore dai preconcetti e dalle precomprensioni, per guardare ciascuno come persona e figlio di Dio, sulla scia di ciò che Papa Francesco ha condiviso incontrando i migranti sull'isola di Lesbo: "I profughi non sono numeri, sono persone: sono volti, nomi, storie, e come tali vanno trattati".

La Parola, allora, potrà incarnarsi nell'esistenza di ciascuno che potrà fare sue le parole del salmista

"Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore ...

... i suoi passi tracceranno il cammino."

Maria Rosaria Cirella



Appena arrivata, nel tragitto dall'aeroporto alla comunità, sono rimasta incantata; ovunque mi girassi c'erano scene meravigliose di bimbi che giocavano e le loro risate risuonavano nell'aria. Sono bastate poche ore, però, per rendermi conto che dietro quella bellezza c'era tanta tristezza; quei bambini si trovavano per strada perché quella era la loro casa: la maggior parte di loro, infatti, non aveva genitori e vivevano in strada da soli ad appena tre o quattro anni. Le prime settimane ho preso parte alle attività che la CMV svolge insieme ad altre associazioni presenti sul territorio. Quale delle esperienze sia stata la più forte proprio non lo so; ognuna, a modo suo, mi stracciava dentro e mi ricuciva subito dopo, e da ognuna uscivo con una lezione di vita che non scorderò mai.

Tra le prime esperienze fatte c'è stata quella con i bimbi di madre Teresa, tutti malati di AIDS. Sono entrata immaginando di arrivare in un luogo triste, ma quella si chiamava "Casa dell'Allegria" e, dopo aver varcato il cancello, ho capito perché. Al nostro arrivo suonava un campanellino e via... i bambini ti correvano incontro e si aggrappavano ovunque, non chiedevano altro che un abbraccio o qualche ora di gioco. Tante piccole accortezze erano pensate per rendere meno gravosi i mille pesi che quei piccoli portavano ogni giorno. E pensare, che a creare tutto quello, era stata una piccola donna, che non si era arresa e aveva messo in moto una infinita macchina d'amore!

Un'altra esperienza che mi ha lasciato il segno, è stata la visita all'immondezzaio di Maputo: tante persone scavavano tra l'immondizia per selezionare la plastica e l'alluminio da vendere ai cinesi. Pensavo che ci fosse qualcuno che li obbligava a lavorare, perché mai nessuno avrebbe voluto vivere in un luogo simile; e invece per loro quel posto era ricchezza, la "fortuna della vita". Mi sono sentita talmente piccola da voler sprofondare. Un bambino mi disse di essere fortunato perché di sabato un hotel di Maputo veniva a scaricare l'immondizia e loro tra quei rifiuti riuscivano

Dagli occhi al cuore

Giusy Tufano, una giovane di Nola di 28 anni, nel 2015 ha scelto di fare entrare l'Africa dentro di sé con l'esperienza di un mese nella missione di Maputo (Mozambico)

a trovare anche pranzo e cena. Non ho potuto fare a meno di pensare che basterebbe così poco per non far vivere loro tutto questo!

Un'altra esperienza 'speciale' l'ho vissuta visitando le carceri: mi sono ritrovata a piangere in un corridoio di un metro per sette, non per la tristezza del posto ma perché era il posto più allegro che io avessi mai visto: quei ragazzi avevano un solo bagno (per circa 70 detenuti), lo Stato non passa la carta igienica, le stanzette non avevano nemmeno tutte i letti,

eppure le persone pregavano, ballavano, cantavano... sognavano di uscire e trovare un lavoro. Nessuno, però, sapeva quando sarebbero usciti. La messa, celebrata da P. Antonio, era la loro ora felice, che aspettavano con ansia. La presenza del missionario non cambiava il loro percorso, ma donava loro speranza, sorrisi, una ventata d'aria. Nel tornare ho chiesto ai missionari se dopo anni ci si abitua a vedere quelle scene a così poca distanza da te... P. Siro e Antonietta non mi hanno risposto subito ma hanno pianto con me... e mi sono resa conto che no, non si sarebbero mai abituati a quelle scene, ma loro non si giravano dall'altra parte.

Di lezioni come quella ne ho ricevute tante altre; il giorno seguente, per esempio, sono stata in un centro di recupero che oggi viene portato avanti dai primi ragazzi che sono stati tolti dalla strada proprio grazie a quel centro: in quel luogo è presente la speranza che nella vita puoi cambiare direzione, basta solo che qualcuno ti tenda la mano.

Per andare a messa, le persone affrontano ogni domenica un viaggio a piedi di circa due ore, portando sul capo le sedie che servono per ascoltare la messa, che dura circa tre ore; i ragazzi per andare a scuola (per quelli fortunati che riescono ad andarci) viaggiano per quattro ore all'andata e quattro al ritorno.

Gli ultimi giorni li ho trascorsi con i bambini, giocando e disegnando.





In queste pagine, Giusy coinvolta nelle attività della cappella di San Teodosio, nella missione di Maputo, e in alcuni momenti di gioco con i bambini.

Per loro io facevo le “magie”; la magia era disegnare un animaletto sulla lavagna: a loro bastava un gessetto e una persona che desse loro attenzione. Lì ho visto la meraviglia con gli occhi del cuore: le loro facce durante il primo giro in giostra o i loro occhi dinanzi al mare... e quelli... scusate, ma non saprò spiegarli mai.

Forse il mio racconto dovrebbe parlare della povertà perché tutti dovremmo capire che esiste chi vive di nulla, ma è più forte di me, se mi viene chiesto dell’Africa non posso che raccontarne la bellezza, e la grandezza di chi col nulla insegna il tutto. Prima di partire mi è stato detto di essere pronta ai cambiamenti che sarebbero potuti avvenire dentro di me al mio ritorno; mi è stato detto che avrei potuto mettere in discussione un po’ di cose della mia vita, anche per quanto riguarda la presenza di Dio. Beh, avevano ragione, di cose in discussione ne ho messe e, su tante sto ancora lavorando, ma sulla presenza di Dio... lì proprio no! Le cose viste e vissute sono state forti e spesso mi sono chiesta come Dio lo permettesse, ma poi, ed ecco perché “il mio cuore si stracciava e poi si ricuciva”, bastava guardarmi intorno per rendermi conto che Dio, lì, lo stavo vedendo ogni giorno.

Appena arrivata ho partecipato ad una messa in un villaggio, nella casetta di una signora, due metri per due di mattoncini, un tavolo, una croce e una candela. Durante la cele-

brazione la candela si è spenta e una missionaria mi ha detto di guardare in alto, ho alzato gli occhi e... quella casa non aveva il tetto ed io non me ne ero neppure resa conto! In cielo brillavano centinaia di stelle, e all’improvviso ne è caduta una. Magari, raccontata, sembra una sciocchezza ma quella messa senza altare, senza luci, con un freddo terribile, è stata la messa più bella della mia vita... e quella stella per me è stato il Suo: “Benvenuta! io ci sono!” Le mie giornate sono

continue vedendo quella magia ovunque, in un popolo meraviglioso che sorride e apprezza tutto, che balla col niente e fa musica con ogni cosa, che dona tanto senza chiedere. In quella terra non ho mai sentito un lamento, e ho assaporato la felicità, quella appagante, di quando ti ritrovi in un posto e pensi che non vorresti essere altrove.

Ovviamente non ho cambiato l’Africa e non si è appagato il mio senso di impotenza... ma l’Africa ha cambiato me, come e quanto ancora non lo so. La verità è che dopo aver visto la vita essenziale ti accorgi che tutto il superfluo non serve e che non devi nasconderti dietro il: “tanto da sola non posso cambiare nulla!”. I cambiamenti grandi iniziano da quelli piccoli e, dopo aver visto volontari e missionari che donano la vita per cambiare anche uno solo di quei destini senza chiedersi se mai ci sarà un risultato, ho capito che “missione è ANDARE”, uscire dal proprio mondo, senza la presunzione di cambiare le cose, ma solo andare... non per forza lontano, solo oltre se stessi!

KHANIMAMBO Mozambico per esserti preso un pezzo di me e avermene ceduti milioni di te!

Giuseppina Tufano



Fratelli tra di noi

Il Nunzio Apostolico, mons. Franco Coppola, racconta la visita del Papa a Bangui (Repubblica Centrafricana)

Mi presto con piacere a dare la mia testimonianza su quanto sta accadendo a Bangui e in tutta la Repubblica Centrafricana, a tre anni dall'inizio di una gravissima crisi che ha portato alla caduta delle istituzioni dello Stato e allo scioglimento delle forze armate e di polizia, mentre tutto il Paese è rimasto alla mercè di diverse bande armate che l'hanno depredato e saccheggiato, facendosi scudo della difesa delle popolazioni di una certa confessione religiosa. Tutto ciò è cominciato nel 2013 ed è continuato nel 2014 mentre la comunità internazionale cominciava ad accorgersi del problema e ad inviare i primi contingenti militari internazionali. Il pieno dispiegamento dei caschi blu (circa 12.000 uomini, soprattutto africani e asiatici), realizzato solo nell'aprile 2015, ha esaurito la spinta offensiva delle due principali milizie e ha dato inizio ad una lunga attesa di qualcosa che permettesse di riannodare i fili del dialogo per trovare una via d'uscita pacifica al conflitto; nel frattempo, le milizie si mantenevano taglieggiando la popolazione, privata dei frutti del proprio lavoro e ridotta alla fame. Nella capitale, la popolazione musulmana si era riunita tutta in un quartiere, il cosiddetto "km5", perché

si trova a 5 km dal centro della città, e qui sopravviveva, letteralmente assediata dalla milizia che pretendeva di difendere i cristiani e gli animisti, nell'impotenza delle forze internazionali, che pure avevano il loro quartier generale a soli 2 km.

Si può immaginare il rancore, l'odio, i giudizi sommari che queste violenze hanno scatenato nel cuore delle vittime e dei loro familiari: non c'è una persona in Centrafrica che non sia stata toccata pesantemente da questa guerra.

Tutto questo avveniva mentre la Chiesa locale conosceva un grave momento di crisi: la prima evangelizzazione è avvenuta un secolo fa, ma si ha come l'impressione che non sia stata abbastanza incisiva: molte tradizioni locali ancestrali sono sopravvissute al cristianesimo; l'iniziazione maschile e femminile con i suoi riti magici, violenti e che inculcano un'immagine riduttiva e negativa del sesso, il costume della poligamia, la concezione che una donna non è donna e un uomo non è uomo se non

fanno almeno un figlio, l'ancora larga diffusione della cosiddetta medicina tradizionale, affidata agli stregoni. Tutto ciò ha indotto la Santa Sede a chiedere le dimissioni di due vescovi, a dimettere dallo stato clericale decine di preti e a chiudere il Seminario in cui venivano formati.

La Repubblica Centrafricana, nel 2015, era uno Stato che non aveva un esercito né una polizia, che non aveva di che pagare gli stipendi agli statali, in cui tutti erano, e sono ancora, armati (una granata costa 0,30€), in cui la popolazione era alla mercè della delinquenza comune o della violenza dei gruppi armati; un paese ultimo o penultimo in tutte le classifiche mondiali.

Un Paese così non poteva non attirare lo sguardo del Papa che, già dal luglio 2014, mi aveva chiesto se pensavo che una sua visita potesse essere di qualche utilità. Poi l'epidemia di Ebola (nei Paesi vicini) aveva consigliato di evitare e la visita fu fissata per il 29 e 30 novembre 2015. Mentre i mesi estivi erano trascorsi senza incidenti particolarmente sanguinosi, il 26 settembre e il 29 ottobre (ad appena un mese dalla venuta del Papa) la capitale fu segnata da gravissimi disordini, con diverse decine di morti, centinaia di case saccheggiate e bruciate. Sempre più le due milizie, quella che si presentava come difesa dei musulmani e quella che si presentava come difesa degli altri (cristiani e animisti), sembravano avere in mano la città, animate da una rabbia verso il "nemico" che atterriva la popolazione, senza nessuna possibilità per le forze internazionali di controllarle.

In queste stesse settimane, comprensibilmente, si moltiplicavano le preoccupazioni per la visita del Papa. I giornali ne parlavano e i centrafricani avevano l'impressione che si volesse derubarli del sogno che stavano accarezzando: l'ultimo Paese del mondo, dove da anni non veniva un Capo di



Stato, aveva attirato l'attenzione del Papa, che non solo ci voleva andare, ma voleva anche dormirci e aprire per loro, in anticipo, la Porta Santa, cosa mai vista prima, fuori di Roma!. Sabato 28 novembre, il telegiornale francese delle 17 di TV5, molto seguito qui, fece un servizio sulla visita del Papa in Uganda, concludendo: "Domani, secondo il programma, Papa Francesco dovrebbe recarsi a Bangui, in Centrafrica, ma noi sappiamo che non ci andrà".

Nonostante queste voci, più o meno interessate, e queste preoccupazioni, più o meno sincere per la sicurezza del Papa, l'Arcivescovo della capitale e la Presidente della Repubblica continuarono i preparativi, mentre il Papa dichiarava che in realtà temeva le zanzare! Poi, in Nunziatura, confidò ai vescovi che aveva fin dall'inizio sentito un impulso interiore a visitare il Centrafrica e che aveva deciso di seguirlo fino in fondo.

Così domenica 29 novembre, quando la torre di controllo dell'aeroporto informò attraverso la radio nazionale che l'aereo del Papa, lasciato l'Uganda, era entrato nello spazio aereo centrafricano e puntava su Bangui, tutta la popolazione della capitale si riversò per le strade e si dispose lungo i 12 km del percorso cittadino, dall'aeroporto al Palazzo della Presidenza.

Quando il Papa lasciò l'aeroporto, la sicurezza lo fece montare su una macchina chiusa, ma dopo qualche centinaio di metri tra due ali di folla, impazzita di gioia, hanno fatto fermare il corteo e lo hanno fatto salire sulla papamobile. La gente, non invadeva la carreggiata, ma aveva steso i propri mantelli sull'asfalto e ai lati danzava lasciandosi andare, ebbra di gioia. Una popolazione abituata ad avere il sorriso sulle labbra e costretta da tre anni a piangere o a urlare o a tremare terrorizzata, poteva lasciarsi andare e celebrare davanti a Dio la gioia della propria vita semplice. Il sentimento generale è stato ben interpretato dalla Presidente della Repubblica che ha così salutato il Papa: "Che la terra centrafricana sussulti di gioia, perché Dio ha volto il suo sguardo su di lei per salvarla. Dio ha esaudito le nostre preghiere e ci ha inviato il Messaggero della Pace. Siamo salvi!"

E' così che la gente semplice di

Bangui, cattolici, protestanti, musulmani, senza differenze, ha accolto il Papa, l'uomo di Dio. Attraverso di lui, Dio stesso veniva a trovarli, a benedirli, a liberarli dalle catene dell'odio, del risentimento, del sospetto, a proclamare Bangui "capitale spirituale dell'umanità". Mentre Papa Francesco passava sulle strade ricoperte di mantelli mi è venuto da pensare alla folla che accoglieva Gesù, la domenica delle palme e che davvero gli ultimi diventavano i primi davanti a Dio, come il buon ladrone che fu il primo ad entrare in Paradiso, insieme a Gesù.

E questa fede, del Papa e dei centrafricani, ha operato il miracolo.

Inimmaginabile, solo 24 ore prima, che i fedeli di una parrocchia di Bangui, che la mattina del 29 novembre attraversano la zona del km5 ricevevano ringraziamenti e acqua per rinfrescarsi da parte della popolazione musulmana.

L'indomani, inimmaginabile la festa che i musulmani hanno fatto al Papa che ha visitato la loro moschea; inimmaginabile che il Papa faccia salire l'imam sulla papamobile per salutare insieme la popolazione musulmana che aveva abbandonato la tradizionale compostezza e si sbracciava per salutarlo; impensabile che, su decine di motorini, i musulmani accompagnino il Papa verso lo stadio e per la prima volta, da anni, escano dalla loro zona, lungo le strade della città "cristiana"; impensabile l'ovazione con cui lo stadio accoglie l'imam quando entra, per assistere alla Messa del Papa.

I centrafricani hanno accolto e fatto proprio, perché era vero ed era già scritto nel profondo dei loro cuori, il messaggio centrale del Papa: siamo fratelli, dobbiamo trattarci da fratelli. Si sono scoperti fratelli, si sono ritrovati fratelli, e da quel giorno non hanno permesso a nessuno di rubar loro di nuovo questa verità.

Ci hanno provato, due settimane dopo, le milizie delle due parti, a riprendere in mano la situazione e a imporre la legge del terrore. Si doveva andare alle urne, domenica 13 dicembre, per approvare la nuova costituzione; sin dal mattino hanno sparato lungamente in aria, per far capire che nessuno doveva andare a votare; ma questa volta la popolazione non è ri-

masta a casa: alla spicciolata, si sono riuniti davanti al quartier generale dei caschi blu, hanno chiesto che i seggi fossero presidiate e hanno denunciato i terroristi. Il giorno dopo, protetti dai caschi blu, tutti hanno votato. Da allora le milizie non si sono più fatte sentire; molti miliziani hanno abbandonato la capitale e sono rientrati nei loro villaggi, gli altri stanno aspettando il piano del governo per il disarmo generale e il reinserimento degli ex-combattenti.

Poi, il 28 dicembre e il 14 febbraio si sono svolti i due turni delle elezioni presidenziali: si erano temuti disordini, brogli, intimidazioni. Invece, ordinatamente i centrafricani sono andati a votare, non ci sono state minacce o pressioni ed è stato eletto un candidato cui nessuno aveva pensato; i concorrenti hanno accettato subito il responso delle urne e dichiarato che avrebbero collaborato con l'eletto.

Ora il km5 ha ripreso la sua funzione tradizionale, quella di essere il principale mercato della capitale: migliaia di persone lo frequentano; è tornato a far parte integrante della città.

Il Presidente eletto, il Professor Faustin Archange Touadéra, ha iniziato il suo mandato con uno stile nuovo: continua a fare il professore all'Università; ha declinato tutti gli inviti ricevuti da altri Capi di Stato, compresa la Francia, e ha voluto che la sua prima uscita fosse per ringraziare Papa Francesco per quello che aveva fatto per la Repubblica Centrafricana. Questo desiderio si è realizzato lunedì 18 aprile, quando è stato ricevuto dal Santo Padre.

Ovviamente, non è tutto risolto, anzi è ancora tutto da costruire. I problemi, le cause che hanno scatenato il conflitto, le ingiustizie, sono tutte ancora là. Ma, con l'aiuto della comunità internazionale, ora i centrafricani possono ricostruire il loro Paese, perché si sono ritrovati fratelli.

La Chiesa in Centrafrica è ora chiamata a continuare l'opera del Papa: rendere presente lo sguardo benediciente e misericordioso del Padre, che ci fa scoprire amati da Lui e fratelli tra di noi!

Mons. Franco Coppola

4 PIANI DI SOLIDARIETÀ

Il centro Polivalente Saint Laurent, costruito grazie ai fondi raccolti con il 5x1000, è in piena attività. Grazie per le vostre firme!

Biblioteca

STUDIARE

Il centro, al primo piano, offre una **biblioteca** per gli studenti delle scuole superiori e dell'università: avere un luogo adeguato dove studiare e l'accesso a migliaia di libri, alle ricerche web e alle biblioteche online del mondo, crea le condizioni favorevoli per conseguire con successo il proprio titolo di studio. L'ambiente silenzioso e ventilato, le aule di consultazione e le postazioni informatiche sono a disposizione di tutti gli iscritti.



Terrazza

INCONTRARE

La **terrazza** del quarto piano offre uno spazio di incontro, di condivisione di esperienze, un luogo per fare festa e per allacciare rapporti tra persone che vogliono costruire insieme un futuro migliore.

Centro medico

CURARE

Al piano terra, 7000 persone ogni anno beneficiano dei servizi di medicina generale, laboratorio di analisi, ginecologia e pediatria.



Centro direzionale

ORGANIZZARE

600 donne ogni anno imparano a leggere e scrivere grazie alla scuola di alfabetizzazione che, al piano terra, ha la sua **direzione operativa**. Qui vengono ideati e coordinati anche numerosi altri servizi sociali a beneficio della popolazione: educazione alla pace e al rispetto dei diritti umani, progetti di sostegno nutrizionale, formazione al lavoro e all'impresa, micro-credito.

Sala conferenze

FORMARE

Non c'è sviluppo senza formazione! Per questo, al secondo piano, c'è una grande **sala per conferenze**. Qui si tengono corsi su cittadinanza attiva, creazione di impresa, tematiche psicologiche e spirituali e diritti umani. Uno spazio di formazione integrale dell'uomo.



**Continua a sostenere i nostri progetti con il 5x1000 a Co.Mi.Vi.S:
C.F. 01262840299**



IL TUO DOMANI È NELLE TUE MANI

È possibile trasformare 200 giovani pieni di entusiasmo, che sognano di aprire una attività commerciale, in futuri imprenditori di successo? È la scommessa in cui abbiamo creduto, lanciando il progetto "Ton demain est dans tes mains" (Il tuo domani è nelle tue mani), che si prefigge di offrire una formazione qualificata e un finanziamento per l'avvio di attività imprenditoriali ai giovani del comune di Yopougon (Costa d'Avorio).

*In Costa d'Avorio
vogliamo trasformare
200 giovani in imprenditori.*

Ci dai una mano?

Il progetto ha preso avvio il 13 febbraio 2016 con una prima sessione formativa per 30 giovani. Il loro obiettivo? Avviare una piccola fattoria, aprire un negozio di generi alimentari, creare una panetteria, diventare parrucchieri, avere un'officina meccanica, avere un atelier di sartoria o un negozio di pasticceria...

Cosa offre il progetto:

- un **percorso formativo**, con lezioni sul profilo dell'imprenditore e sulla gestione d'impresa;
- l'accompagnamento di un **tutor** che aiuta l'aspirante imprenditore a stendere il proprio progetto imprenditoriale, ne verifica la fattibilità, e accompagna il giovane attraverso incontri specifici;
- uno **stage** presso imprese già avviate;
- un **finanziamento** a tasso zero, secondo i principi del micro-credito, che permetta l'avvio dell'attività imprenditoriale.

Sostieni il sogno di Fabrice, quello di Konan, la passione per la cucina di Solange e le speranze di tanti altri:

- 25,00€: contributo per la formazione di un giovane
- 50,00€: contributo per formazione e accompagnamento di un giovane
- 200,00€: sostieni formazione, accompagnamento e stage di un giovane
- 800,00€: finanzia l'avvio di un'impresa.



Come ci puoi aiutare:

- con bonifico bancario a: UniCredit S.P.A. IBAN: IT 62 I 02008 12117 000103592442
- con il C/C POSTALE: 66608480
- on line: WWW.COMIVIS.ORG - **DONA ORA**

Le donazioni godono dei benefici fiscali riservati alle onlus

Condividere la quotidianità

“Era già un po’ di tempo che il dramma dei migranti in fuga da guerre e povertà e le sollecitazioni di Papa Francesco sul dovere dell’accoglienza ci provocavano e ci interrogavano. Eravamo pieni di perplessità soprattutto per questioni logistiche. La scossa definitiva ci è stata data quando abbiamo saputo che il centro di accoglienza allestito per l’inverno avrebbe chiuso e i ragazzi si sarebbero trovati in strada. Tra loro c’era anche Oumar, originario della Guinea Conacry, 19 anni, che nostro figlio aveva conosciuto a capodanno. Non abbiamo più esitato: il 17 marzo, è arrivato a casa nostra. Abbiamo fatto spazio, sia fisicamente

“Un rifugiato a casa mia” è il nome del progetto di Caritas Italia che offre la possibilità alle famiglie di aprire le proprie case per aiutare quei rifugiati che dopo l’ottenimento del permesso di soggiorno non hanno ancora un’autonomia economica e sociale. Due coppie di sposi missionari di Imola, la famiglia Vai e la famiglia Cammarota hanno aderito a questo progetto.

CMV Imola

“Viviamo in un paesino alle porte di Bologna e l’accoglienza è sempre stata la parola d’ordine della vita della nostra famiglia. La condivisione con i poveri ci ha portati a scegliere uno stile di lavoro e di famiglia. Vogliamo che la nostra casa sia uno spazio ospitale per chi una famiglia non ce l’ha, per chi non ha un tetto e soprattutto per chi manca del calore degli affetti. Per questo abbiamo accolto Madou e Haruna, due ragazzi provenienti rispettivamente da Senegal e Gambia, entrambi musulmani, 21enni. L’inserimento in famiglia è per ora semplice e gioioso, facilitato dalla presenza dei nostri figli, loro coetanei; l’integrazione si costruisce condividendo la quotidianità, tra una partita di calcio e uno scambio di ricette tipiche!”. *Fam. Vai*



sia nelle relazioni, perché possa integrarsi nella nostra realtà e possa rendersi autonomo. Ci siamo messi in gioco; la convivenza non è sempre semplice e immediata, ma abbiamo compreso e stiamo sperimentando che questa è per noi e

per i nostri figli un’opportunità per aprire il cuore e la mente, e anche per essere un segno nei confronti di una società che, di fronte alla realtà dei migranti, sembra dominata dalla paura e dallo smarrimento”.

Fam. Cammarota



Senza spegnere il sorriso

Il 4 gennaio 2016 Andrea Corrà, sposo missionario della CMV di Pordenone, dopo un anno di malattia, è tornato alla casa del Padre, lasciando l’amatissima moglie Orietta, e i loro cinque figli. Andrea è sempre stato per tutti un modello esemplare di cristiano: uomo di preghiera, profondo e gioioso, generoso nel dono del proprio tempo e delle proprie forze. E proprio nell’ultimo anno di vita, Andrea e Orietta hanno testimoniato una straordinaria maturità di fede, caratterizzata da una speranza incrollabile prima, e





Missione Giovani

Ci contatta un gruppo di giovani e il loro parroco: «Vorremmo organizzare una missione per i giovani della nostra città, venite?». Proposta alternativa: «Perché non aiutiamo i giovani presenti a divenire missionari del Vangelo verso i loro coetanei?». Don Mauro, Letizia, Marta, Nicola, Andrea, si guardano e poi accettano la sfida. È iniziata così, 3 anni fa, l'avventura affascinante a Montevarchi, cittadina di 25.000 abitanti nella diocesi di Fiesole (AR). «Dopo tre anni di ritiri formativi - afferma Letizia, coordinatrice locale della Missione Giovani - i giovani delle 5 parrocchie e dei vari gruppi della città, stanno lavorando finalmente insieme. Abbiamo fatto nascere una equipe stabile di giovani disposti a condividere il Vangelo con altri giovani in uno stile di comunione». «Sono scout - dice Giada - e per la prima volta lavoro insieme

ad altri per i giovani della mia città. È un'opportunità per raggiungere i nostri coetanei che vivono la periferia!». Andrea studia e svolge il servizio civile presso la Caritas: «Con altri amici abbiamo vissuto

lo Je-Shuà. È stata un'esperienza così forte della misericordia di Dio che abbiamo sentito il desiderio di portarlo anche qui». E don Mauro... sorride compiaciuto.

CMV Villaregia



Evangelizzazione a Sorrento

Nel mese di dicembre 2015, i giovani del gruppo missionario di Nola hanno vissuto l'esperienza di evangelizzazione a Sorrento, "Una luce nella notte". Per tutta la serata, nella piazza e nelle strade principali di Sorrento, canti e balli animativi hanno fatto da richiamo per alcune centinaia di passanti: giovani, famiglie con bambini, turisti che si sono lasciati toccare dall'invito a far visita a Dio che li attendeva nella Cattedrale. Qui, Cristo, nell'Eucarestia li aspettava impaziente. L'atmosfera cal-



dall'accettazione della volontà di Dio poi, mantenendo e donando a tutti coloro che visitavano la loro casa - sempre frequentatissima - serenità e pace. L'esperienza di Andrea e di tutta la sua famiglia ha insegnato che la vita vissuta nella fede è sempre feconda e luminosa, specie nella sofferenza che il Signore trasforma in benedizione.

CMV Pordenone

da, di preghiera creata dai canti di lode che hanno accompagnato l'intera serata, ha reso possibile fermarsi davanti a Dio, prostrarsi per adorarlo, lasciando poi, sull'altare, un lumino, segno della propria presenza. Centinaia di persone quella sera hanno valicato la porta della Cattedrale ed è stata un'emozione indecifrabile poter vedere negli occhi di tutte quelle persone la sete e la fame di Dio. È stato meraviglioso

avere la possibilità di raggiungere con un semplice gesto, un sorriso, una piccola luce nella notte i cuori di tanti fratelli e sorelle e far loro conoscere il Dio al quale siamo devoti.

Il Papa ci ricorda che «La nuova evangelizzazione non può che usare il linguaggio della misericordia, fatto di gesti e di atteggiamenti prima ancora che di parole, bisogna andare verso gli altri».

CMV Nola

PARTENZE



Ednalva Moreira partirà dalla comunità di Lonato del Garda per Yopougon (Costa d'Avorio).



P. Siro Sechet, dopo qualche anno a Lonato del Garda, farà parte della Comunità di Belo Horizonte (Brasile).



Maritza Diaz lascia la comunità di Nola per rientrare ad Arecibo (Porto Rico).



Da Villaregia Stefania Melegari si unirà alla comunità di Arecibo (Porto Rico).



P. Marco Canarecci raggiungerà la comunità di Yopougon (Costa d'Avorio).

Appartenenza definitiva



P. Aldo Vittor, che si trova nella missione di Texcoco (Messico), Valentina Guidolin, della comunità di Yopougon (Costa d'Avorio), e Chiara Mu, in partenza per Yopougon, in questi mesi hanno celebrato la loro appartenenza definitiva alla CMV.



ARRIVI



P. Stefano Belotti, dalla comunità di Belo Horizonte (Brasile) rientrerà in Italia.



Dalla comunità di Lima p. Antonio D'Alisa si unirà alla comunità di Quartu S.E e p. Massimo Sandrinelli a quella di Lonato del Garda.



ORDINAZIONI



P. Alex Sandro da Silva Bernardo, il 20 febbraio 2016, nella cappella N.S. da Conceição di Jacira (San Paolo), è stato ordinato sacerdote dal Vescovo della diocesi di Campo Limpo, Mons. Luiz Antônio Guedes.



Il 9 luglio in Costa d'Avorio, Ludovic Tougouma, verrà ordinato sacerdote nella chiesa di Saint Laurent per imposizione delle mani di Mons. Jean Salomon Lezoutié, vescovo della diocesi di Yopougon. Nelle settimane precedenti celebrerà anche la sua appartenenza definitiva alla CMV.

“Il mondo visto da un'altra prospettiva”

La Comunità Missionaria di Villaregia in occasione dell'anno giubilare, offre alle parrocchie l'allestimento in loco della mostra missionaria itinerante: “Il mondo visto da un'altra prospettiva”. La mostra risponde all'appello di Papa Francesco di “aprirci ai poveri” per divenire testimoni credibili del nostro essere cristiani. Il visitatore intraprende un vero e proprio viaggio interculturale attraverso l'esposizione di varie tematiche: l'alimentazione, l'acqua, l'assistenza medica, l'istruzione, le nuove schiavitù, il lavoro minorile. Immagini, parole e ambienti tridimen-



sionali si trasformano in esperienze di vita. Dopo la visita Rosanna scrive: “Quello che mi trasmette questa mostra è un sentimento di dolore nel vedere le condizioni in cui vivono tanti bambini e tanti adulti, ma anche un sentimento di speranza perché anche noi possiamo dare il nostro aiuto per migliorare il loro futuro”. Una bambina aggiunge: “Questa mostra mi ha fatto capire che è più importante donare che ricevere”. La mostra è stata allestita nelle città di Sorrento, Anacapri e Roma nel Centro San Lorenzo, e in modo permanente nelle sedi della CMV di Nola, Quartu S.E. e Pordenone. Per coloro che fossero interessati ad averla nelle proprie sedi, la mostra missionaria itinerante

può essere allestita in tutta Italia. Per informazioni: www.cmv.it; redazione.cp@cmv.it.



ISCRIVITI alla NEWSLETTER

Ricevi periodicamente
notizie e aggiornamenti
sulle attività
della Comunità
e sui progetti di sviluppo

Per iscriverti
vai su
www.cmv.it



Una mano alla Solidarietà

Sostieni i progetti di sviluppo
in Africa e in America Latina

01262840299

Codice Fiscale

www.comivis.org



co.mi.vi
COMUNITÀ MISSIONARIA DI VILLAREGIA
PER LO SVILUPPO

Come sostenere i missionari e le loro attività?

TRAMITE UNA DONAZIONE CON IL CCP allegato alla rivista

TRAMITE BONIFICO bancario

c/o Nuova Cassa di Risparmio di Ferrara - Filiale di Porto Viro (RO)
IBAN: IT 78 D 06155 68730 000000003500

TRAMITE EREDITÀ, LEGATI E LASCITI IN GENERE

contattare p. Cesare Serrau: cesare.serrau@villaregia.org - cel. 3404907566

Per le donazioni tramite bonifico bancario, segnala, se vuoi, il tuo indirizzo sulla ricevuta bancaria.
Ci consentirai di ringraziarti!

Per tutte le offerte legate a progetti pastorali e di sviluppo in missione, verrà trattenuta una cifra pari
all'8% per le spese di amministrazione.